

Il cioccolato degli eredi di Murialdo

MARIA TERESA MARTINENGO

San Leonardo Murialdo nella Torino dell'800 aveva investito sui giovani più poveri. Oggi i Giuseppini suoi eredi rilanciano la sfida in un quadro molto diverso ma che continua a generare «poveri» tra i giovani che non riescono a progettare il proprio futuro.

La sfida dell'Opera Torinese del Murialdo - in tempi difficili per gli ordini religiosi, che uno a uno si allontanano da Torino - si chiama «Innovazione

sociale», un luogo di elaborazione di pensiero e imprenditorialità: nei locali del Collegio Artigianelli, in via Manzoni 15, dove il fondatore operò, la nuova cultura del Welfare comincia dal cioccolato. «Vogliamo incentivare nuovi modelli di protagonismo, cittadinanza, impresa», spiega il direttore, don Danilo Magni.

Per farlo, l'Opera ha avviato la sperimentazione, con la Cooperativa Le Soleil della Valle d'Aosta, di una impresa sociale, riaprendo un laboratorio artigianale del cioccolato, la Spes, in via Saorgio 139/b. «Se con piccoli progetti come una pasticceria o un laboratorio di produzione di cioccolato di qualità riusciremo a creare qualche posto per i giovani o a dare l'opportunità ai ragazzi di mettere in curriculum un'esperienza qualificante o a spingere qualche giovane ad avviare un'impresa simile, avremo raggiunto l'obiettivo».

A Saitta 993

PALAZZO CISTERNA

«Scuole, Saitta si faccia sentire a Roma»

Il capogruppo della Lega Nord in consiglio provinciale, Giovanni Corda, attacca il governo sul tema dell'edilizia scolastica e chiede al presidente della Provincia Antonio Saitta, di farsi interprete - come presidente nazionale dell'Upi - delle ragioni del territorio. «Negli ultimi giorni - spiega Corda - stiamo assistendo a una sempre maggiore depotenziamento dell'Ente Provincia da parte del governo Monti». Gli ultimi tagli che ammontano a 26 milioni di fatto mettono in condizione l'amministrazione provinciale di non poter adempiere ai necessari controlli e lavori per garantire la sicurezza di strade e strutture pubbliche. «Questa è arroganza pura da parte del governo Monti - incalza Corda - che crede di poter tagliare con la scure, soldi a piacimento senza capire quali effetti possa portare. Se non ci sono

soldi per garantire la sicurezza dei nostri giovani studenti all'interno dei plessi scolastici gestiti dalla Provincia, allora che il presidente Saitta faccia un'azione importante e significativa e non si limiti ai ricorsi». Corda ha apprezzato le ultime dichiarazioni del presidente dell'Upi: «Nelle ultime dichiarazioni fa bene Saitta a minacciare la riduzione del riscaldamento e la chiusura per ragioni di sicurezza tutte le scuole su cui l'ente è impossibilitato ad intervenire per garantire l'agibilità delle strutture. Monti e i suoi ministri si arrogano il diritto di decidere senza consultare le amministrazioni locali e soprattutto si ergono a paladini della "economia oculata" sulla pelle dei cittadini e degli studenti. E questo non è più tollerabile».

[Mtra]

Bimbo all'asilo? Un salasso da 370 euro al mese

dalla prima pagina

Trecentosettanta euro mensili. È la spesa che grava sulle famiglie piemontesi con figli che frequentano l'asilo. Un salasso che, rispetto allo scorso anno, ha avuto un incremento del 1,1% passando da 366 a 370 euro. Il Piemonte, come le altre zone del Nord Italia, si conferma una delle regioni in cui il servizio costa di più e dove le liste d'attesa per ottenere un posto all'asilo sono tra le più lunghe (le regioni più virtuose in questo senso sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Toscana). A dirlo sono i numeri elaborati da Cittadinanzattiva che ha preso in esame le rette pagate nei capoluoghi italiani. Per quanto riguarda le province, invece, Cuneo è la città inserita nella top ten (...)

segue a pagina 3

(...) dei centri più cari che offrono il servizio a tempo pieno. In questo caso l'aumento delle rette ha raggiunto il 9,8%. Secondo l'analisi, la differenza tra il nord e il sud del Paese non si limita solo ai costi (le dieci città più care sono tutte del Nord), ma riguarda anche il numero di nidi sul territorio: sempre secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno la regione che emerge con il più elevato numero di nidi è la Lombardia con 794 strutture pubbliche e poco più di 28.500 posti disponibili seguita da Emilia Romagna (611 nidi e oltre 25.500 posti) e Toscana (437 nidi e oltre 15.000 posti). A livello nazionale - a più di trent'anni dalla legge che istituì gli asili nido comunali - se ne contano 3.623, a fronte dei 3.800 asili pubblici previsti già per il 1976, un numero insufficiente rispetto al fabbisogno. Il servizio di asili nido pubblici è presente solo nel 18% dei

comuni italiani e concentrato principalmente nelle regioni del Nord. Facendo un confronto tra i posti disponibili e la potenziale utenza in media in Italia la copertura del servizio è del 6,5% lontana dall'obiettivo comunitario che fissa la percentuale al 33%. Se il paragone viene fatto con i paesi del Nord il divario appare ancora più marcato: in Islanda, Danimarca e Svezia la diffusione del servizio ha una copertura del 50%.

ACQUA NOVARA.VCO S.P.A. BANDO DI GARA

Questo ente ha indetto una procedura aperta per il servizio di rilevazione periodica dei consumi idrici nel territorio ricompreso nel perimetro del servizio di Acqua Novara VCO S.p.A. Importo complessivo: € 331.000,00 di cui € 7.384,50 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Scadenza offerte: ore 12.00 del 07/12/2012. Prima seduta pubblica: 10/12/2012 alle ore 09.30 e, ove necessario, in seconda seduta, il giorno 11/12/2012 alle ore 09.00 in medesimo loco. Punti di contatto: Acqua Novara.VCO S.p.A. - Via L. Triggiani n.9 - 28100 (NO) - Claudia Borrini Tel.0321.413115-claudia.borrini@acquanovaravco.eu; per informazioni relative alla coordinate geografiche: Nicoletta Varalli Tel: 0321.413137 - gis@acquanovaravco.eu. U.R.L.: www.acquanovaravco.eu RUP: Marco Lombardi Mail: marco.lombardi@acquanovaravco.eu

Acqua Novara.VCO S.P.A.
L'AMMINISTRATORE DELEGATO
ANDREA GALLINA

16 GIORNALE PER
PIEMONTE



Fiat, svolta al vertice di Industrial

Tobin ad in vista della fusione con Cnh, Altavilla guida l'auto in Europa

PAOLO CRISERI

TORINO — Fiat industrial si organizza dando più spazio agli uomini Cnh e Fiat spa struttura il vertice affidando le attività europee ad Alfredo Altavilla, fedelissimo di Sergio Marchionne. Con la riorganizzazione di Industrial sembra avvicinarsi il momento della trmentata fusione con Cnh mentre la scelta di affidare l'Europa a un manager come Altavilla conferma il processo di regionalizzazione della struttura dell'auto in vista della fusione con Chrysler e della nascita di un'unica società che avrà quasi inevitabilmente il suo perno a Detroit.

La riorganizzazione di Fiat Industrial ricalca quella che già era stata realizzata in Fiat Chrysler due anni fa. Vengono individua-

te quattro aree regionali (Nord America, Sud America, Asia, Europa e Medio Oriente), quattro aree trasversali ai brand (tecnica, industriale, qualità e acquisti), quattro funzioni di supporto. I responsabili dei brand e i re-

Le nuove nomine potrebbero favorire l'accordo sul commercio con i soci minori

sponsabili delle aree regionali, di supporto e trasversali costituiranno il Consiglio esecutivo (Gec) che avrà come coordinatore Richard Tobin, attuale presidente e amministratore delegato di Cnh. Questa scelta viene spie-

va della trattativa e la fusione.

Pochi minuti dopo l'annuncio della ristrutturazione di Industrial, un secondo comunicato del Lingotto ha reso ufficiale il cambio al vertice di Fiat Europa. Alfredo Altavilla, già numero uno di Iveco, passa da Fiat Industrial a Fiat Spa e a guidare le attività dell'auto nel Vecchio continente. Sostituisce Gianni Coda, l'ultimo manager del periodo ghidelliano che lascia il gruppo dopo 33 anni di attività. Altavilla, 49 anni, tarantino, figlio di un concessionario della Lancia, si è laureato con lode all'Università Cattolica di Milano con una tesi sulla «Fiat Uno». È considerato uno dei manager più vicini a Sergio Marchionne. Per il gruppo di Torino ha lavorato in Cina e in Francia. Nel 2009 è entrato nel cda di Chrysler e nel novembre 2010 è

diventato ad di Iveco. Ora è stato nominato responsabile delle attività europee di Fiat mentre la guida di Iveco è stata assunta ad interim da Andreas Klausner.

Tra i primi problemi che dovrà affrontare Altavilla ci sono le proteste sindacali nelle fabbriche europee. In Serbia è aperta la discussione dopo la richiesta dei lavoratori di tornare all'orario di 8 ore giornaliere abolendo il sistema dei turni di 10 ore voluto dall'azienda. A Pomigliano continua a rimanere sospesa la questione dei 19 dipendenti che l'azienda intende licenziare: «Ripeto che l'azienda dovrebbe ritirate il provvedimento», ha detto ieri a Napoli Elsa Formero aggiungendo che a suo parere «è necessario lavorare in silenzio per riaprire il dialogo tra le parti».

Buone notizie sulla Tav, almeno per chi è favorevole a farla. Mario Monti esce dall'incontro a Matisson con il suo omologo francese, Jean-Marc Ayrault, con in tasca la garanzia che anche per Parigi la Torino-Lione s'ha da fare. Nella prosa del premier (il nostro), queste sei righe sono un'assicurazione: «Vorrei sottolineare come, anche da parte francese, si consideri il treno ad alta velocità Torino-Lione un progetto di grandissimo valore, non solo a livello bilaterale ma anche a livello europeo, perché sarà l'intero continente beneficiarne. Auspichiamo quindi che anche la Commissione Ue possa fare il massimo sforzo possibile per sostenerlo».

La messa a punto era necessaria perché, negli ultimi tempi, ad avere dubbi sono stati i francesi. Prima uno scontro all'ultima statistica fra il ministro dei Trasporti e quello del Bilancio, favorevole al progetto il primo e contrario il secondo, arbitrato da François Hollande per il sì. Poi, il passo di un gruppo di senatori, deputati e amministratori locali per chiedere al Président, in maniera perfettamente bipartisan, che la Francia si impegni a realizzare l'opera: benissimo, ma dalla parte italiana delle Alpi ci si chiedeva che bisogno ci fosse di farlo, visto che ufficialmente di dubbi non ce ne sono mai stati. Infine, il rapporto della Corte dei conti francese, critico sull'utilità dell'opera e sui finanziamenti.

Tav, Parigi cancella i dubbi

“Il progetto resta prioritario”

Il via libera definitivo arriverà con il summit del 3 dicembre

Nel colloquio con Monti, Ayrault si è lamentato che sulla stampa italiana si fosse dato risalto al rapporto della Corte e non alla sua riposta, nella quale definiva «strategica» l'opera. Comunque la sicurezza non è mai troppa e adesso è praticamente certo che dal prossimo vertice bilaterale franco-italia-

nello spinoso dossier del bilancio Ue, «elemento centrale per promuovere la crescita economica». Sulla Siria, siamo piuttosto al «wishful thinking», che in questo caso si potrebbe pure tradurre «pia illusione»: perché la preoccupazione sarà anche «crescente» (sempre Monti) ma nella crisi l'Europa

risulta desaparecida.

Monti poi è andato a Sciences-Po per presentare il suo libro «La democrazia in Europa. Guardare lontano», scritto a quattro mani con l'eurodeputata francese Sylvie Goulard (del MoDem, centristi di centro, estremisti della moderazione) e pubblicato contemporaneamente in Italia da Rizzoli e in Francia da Flammarion. In cattedra davanti ai ragazzi di Sciences-Po, nell'anfiteatro gremito, Monti è ridiventato quel professore che è, molto più brillante di quando fa il politico.

Dunque si è esibito in battute, giochi di parole, frasi a effetto, il tutto in un francese perfetto al punto da giocare anche su stesso: io non sono un tecnico ma un politecnico. Ai ragazzi ha spiegato che l'Europa non è un problema ma la soluzione, specie quando protegge dagli errori e dai lassismi delle politiche nazionali. Ha detto a dei possibili futuri disoccupati che «le vostre attuali difficoltà dipendono da politiche sbagliate nel passato». E cita per l'ennesima volta De Gasperi: un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni.

28

2 | **Primo Piano**

LA STAMPA
MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2012

TORINO-LIONE
Il premier Ayrault
«Mai pensato
di cancellare il tunnel»

Un gruppo di militanti espone una bandiera al balcone, poi tenta di issarla sul monumento ai Caduti

Chiomonte, assalto No Tav in Comune Minacce per posta al sindaco di Susa

MED PONTE

ANCORA violenze in Val di Susa. L'occasione questa volta è stata la visita (mancata) del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri al sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard. Già dalle prime ore del mattino un gruppetto di attivisti No Tav (poco più di un centinaio tra cui molti spagnoli) assedia il municipio. Il presidio si trasforma ben presto in un'irruzione negli uffici comunali per issare il vessillo No Tav a un balcone. I carabinieri riescono a far sgomberare il municipio ma per la bandiera No Tav si scontrano con l'opposizione di alcuni dipendenti comunali. Pinard, che per sua fortuna è a Torino in prefettura per un comitato straordinario sulla sicurezza e l'ordine pubblico, quando sa dell'irruzione commenta amaramente: «So-

lidarietà del ministro a me? Ora sono io a dover dare la mia solidarietà alla Stato dopo che una sua sede, perché tale è un municipio, è stata violata...». I carabinieri però nel frattempo devono ancora intervenire perché i No Tav vogliono issare la loro bandiera sul monumento ai Caduti. A Susa intanto il sindaco Gemma Amprino, aprendo la posta, ha una sgradita sorpresa: qualcuno le ha spedito una busta con polvere grigia e un biglietto. Poche righe odiose scritte a macchina («Dimettiti adesso. Questo è un avvertimento. Non ci sarà una seconda volta. Ascolta il consiglio. La vita può essere breve e gli incidenti capitano») firmate provocatoriamente Stefano Esposito. Il sindaco non si spaventa e porta tutto ai carabinieri anche se ammette: «C'è un clima che spaventa». Gemma Amprino riceve la solidarietà di

tutti. Dal vero Stefano Esposito, parlamentare pd (che commenta: «Siamo alla pazzia») al presidente della Regione Roberto Cota (che parla di «minacce vili e inaccettabili») ma ormai è chiaro

Proteste per la visita del ministro Cancellieri in valle che però non è mai assediata

che in Val di Susa l'intimidazione e la violenza stanno diventando la norma. La capogruppo di Sel in Regione, Monica Cerutti, però fa sapere di aver presentato un esposto alla Corte dei Conti affinché vengano verificati i costi della Torino-Lione. La risposta del presidente della Corte Luigi

Giampaolino è immediata. Dal convegno sui 150 anni di vita della Corte spiega: «La Corte dei Conti segue tutte le grandi opere e prima o poi sottoporrà a monitoraggio anche i costi della Tav».

In Valle però si preferisce praticare lo sport da sempre preferito. Un gruppetto attacca il cantiere nel tardo pomeriggio. Turi Vaccaro, l'ascetico militante, si arrampica sulle reti, gli altri preferiscono tirare pietre e petardi. Con attrezzi rudimentali i più esagitati tagliano qualche metro di rete dalla parte del cancello 8 e si accaniscono contro due pannelli di calcestruzzo. Polizia e carabinieri li respingono con gli idranti. Vaccaro, già colpito da un foglio di via, è nuovamente denunciato e accompagnato fuori dal cantiere. Alla sera si fa il conto dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2012

TORINO

VI

In breve

«Turni massacranti» Agenti protestano al Ferrante Aporti

Alcune decine di agenti della polizia penitenziaria hanno manifestato stamattina davanti al carcere minorile Ferrante Aporti di Torino per protestare contro i turni di lavoro definiti «massacranti» e e gli organici ridotti. «Questo è il funerale della polizia penitenziaria», hanno scandito i manifestanti, rappresentanti di tutte le sigle sindacali.

Porcheddu Nuovo segretario funzione pubblica Cisl

Gian Piero Porcheddu, 53 anni, è stato eletto con 50 voti su 54 votanti, segretario generale della Cisl Fp Piemonte. Sarà affiancato in segreteria da Santina Pantano.

Smat Bonus alle famiglie sul costo dell'acqua

Le famiglie con parametro Isee minore o uguale a 9.500 euro possono beneficiare di un bonus sulla bolletta dell'acqua. Per informazioni tel. 800.010.842 oppure sul sito internet www.smat torino.it

LA STAMPA 24/9

Per giovani e immigrati la casa resta un sogno

Banca d'Italia: in sei mesi dimezzati i mutui, penalizzati i più deboli

MARINA CASSI

I nuovi mutui per acquistare abitazioni si sono dimezzati negli ultimi sei mesi; il crollo è stato del 52% rilevato dalla Banca d'Italia dentro a un dato che indica come la crisi stia azzerando la crescita del credito alle famiglie. Il fenomeno nella sua imponenza è descritto in pochi numeri: ancora a dicembre del 2011 l'incremento dei prestiti bancari alle famiglie era stato del 3 per cento.

Ma a giugno di quest'anno si è attestato solo a un misero più 0,1. In picchiata i mutui per l'abitazione: dal più 2,8 al più 0,8 per cento con l'abisso di quelli nuovi. C'è stato anche un ulteriore seppur lieve aumento dei tassi sulle nuove erogazioni per l'acquisto di immobili passato dal 4 al 4,3%.

Chi più di ogni altro ha dovuto rinunciare al sogno di possedere una casa sono i giovani e con loro gli immigrati. Nel 2005 oltre il 40% dei mutui era concesso a persone con meno di 35, una quota che la recessione sta erodendo al punto che nel 2011 solo il 33,5.

E malgrado il loro numero sia in costante aumento cala invece la quota di stranieri che non può così raggiungere un traguardo che significa anche integrazione e stabilizzazione. La loro percentuale era il 13,2 nel 2006, dopo sei anni di recessione si è schiantata al 7,8.

Naturalmente la crisi ha colpito i meno ricchi e i più instabili: nel 2005 la percentuale di mu-

tui superiori ai 150 mila euro era poco sotto il 30%; adesso è lievitata a oltre il 45. Visto che c'è stata - come sottolinea la Banca d'Italia - una riduzione della percentuale del valore dell'immobile finanziata dal mutuo vuol dire che le nuove erogazioni sono state date a immobili di maggior valore. Che è come dire: nella recessione solo chi sta meglio ha diritto a comprarsi

una casa, gli altri aspettano.

Una situazione che incide pesantemente anche sui costruttori edili come spiega Alessandro Cherio dell'Ance: «Per carità non voglio negare che ci sai una crisi complessiva che riduce le disponibilità economiche. Ma molto conta l'atteggiamento delle banche che rende sempre più difficile l'accesso al credito per le famiglie.

Spesso abbiamo clienti in cantiere a cui piace l'appartamento, va bene il prezzo. Ma tornano sconsolati per dirci che la banca non ha concesso il mutuo».

Cherio racconta di difficoltà crescenti: «Le banche hanno alzato l'asticella: una volta bastava la busta paga di uno dei due componenti la coppia, poi sono diventate due buste paga. Adesso per i giovani ci vuole la firma dei genitori e chi ha un contratto precario difficilmente ottiene il mutuo. Una volta si veniva finanziati al 100 per cento, poi all'80, ora siamo scesi al 60. Ma così si blocca tutto, stanno andando deserte persino le aste pubbliche».

E poi c'è un altro aspetto che inchioda l'edilizia: «Si sta rendendo difficilissimo l'acquisto della prima casa ai giovani, ma l'Iva al 10% e l'Imu all'uno disincentivano anche chi vorrebbe acquistare come investimento. Che redditività deve dare un affitto per compensare la spesa fatta?».

Nei prime sei mesi dell'anno si è contratto anche il credito al consumo erogato alle famiglie erogato sia dalle banche sia dalle finanziarie e questo anche perché, secondo la Banca d'Italia, lo choc della crisi del debito sovrano dell'autunno scorso ha bloccato le spese. Eppure le famiglie continuano a essere virtuose: i soldi presi a prestito li rendono magari utilizzando i risparmi accumulati negli anni passati. Le sofferenze bancarie provocate dalla famiglie sono stabili all'1,1% mentre quelle relative alle imprese sono lievitato all'1,8% dall'1,6 di fine 2011.

T12PRCV

LA STAMPA
MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2012

61

Mille posti letto in meno nelle strutture di recupero

La scure della spending review sull'assistenza in Piemonte

to, Emilia Romagna, Lazio e Molise) si avrà una diminuzione dei posti letto di entrambe le tipologie, acuti e post-acuti. Una situazione che nella nostra regione già in crisi va ad appesantire un'emergenza già conclamata, con circa 20 mila anziani in lista d'attesa per un ricovero in lungodegenza soltanto a Torino.

Saldo negativo
Sono quattordici le regioni che

- come la nostra - hanno un bilancio negativo fra letti in più e letti in meno. Soltanto al Piemonte e all'Umbria, però, è stato concesso un aumento dei posti in ospedale per acuti. Segno che la situazione attuale era decisamente sbilanciata, come si sostiene da tempo in tutti gli ospedali.

La riprogrammazione complessiva è il frutto della riduzione degli standard da 3,82 a 3,7 dei posti letto per mille abitanti. Da Roma è annunciata, ma non esiste ancora un documento, anche una revisione del numero minimo di interventi chirurgici necessari perché un reparto possa continuare a esistere. Insistente la voce - e la preoccupazione

il caso
MARCO ACCOSSATO

La Sanità piemontese dopo la scure della spending review perderà oltre 800 posti letto. Ne avrà quasi 500 in più per far fronte alla carenza in ospedale, ma ne dovranno essere tagliati ben 1292 nelle strutture per la fase post-acuta della malattia, a cominciare dalle Rsa.

È un'ulteriore doccia fredda - anzi gelida - quella che arriva sulla testa dei piemontesi dal ministero della Salute. In tutta Italia saranno quasi 7 mila e 400 i posti che spariranno, ma il Piemonte è un caso a sé. Perché mentre il bilancio complessivo vede comunque crescere i letti per pazienti post-acuti (da 35.785 a 42.438), il Piemonte è la regione che ne perde di più. Più della Lombardia (911 letti in meno), dell'Emilia Romagna (536), del Lazio (319), della provincia autonoma di Trento (152) e del Molise (86). In cinque regioni (Lombardia, Provincia autonoma di Tren-

pazione - che il numero di posti minimi passerebbe da 500 a mille, il che significherebbe chiusura di altri «punti nascita» rispetto a quelli già destinati allo smantellamento dal piano Cota.

Paolo Monferrino, assessore regionale alla Sanità: «Alla luce dei contenuti della bozza di decreto previsto dalla legge sulla Spending Review - dice -

stiamo provvedendo a una verifica di coerenza delle scelte di progetto sviluppate sulla rete ospedaliera piemontese con quanto indicato dalla bozza». Il documento, prosegue la Regione, «prevede azioni in linea con il Piano socio sanitario della Regione Piemonte a partire dalla "gerarchizzazione" degli ospedali».

La preoccupazione
Da piazza Castello, insomma, per ora non ci si sbilancia. Grande preoccupazione arriva invece dal mondo medico, da quello degli infermieri e dalle tante associazioni che si occupano di persone anziane, disabili, e di chi, da mesi, aspetta un posto in

una struttura dopo esser stato dimesso dall'ospedale, o è ancora ricoverato in un reparto. I timori dei malati Maria Grazia Breda rappresenta numerose associazioni che si occupano di malati: «Non siamo a priori contro la razionalizzazione - dice -, ma le risorse contratte da una parte, e in particolar modo dalla parte dei ricoveri post-acuti, dovrebbe essere distribuita sul territorio per potenziare la rete della domiciliarità. Invece, proprio sul fronte dell'assistenza a casa, è di qualche giorno fa il rischio di perdere 800 badanti perché non ci sono più fondi per gli stipendi».

Tra Spending Review e piano di rientro, il Piemonte va in-

contro a una trasformazione profonda: «Per questa regione - aggiunge Maria Grazia Breda - chiediamo al ministro non solo di dettare le linee, ma anche di governare questo processo nella nostra Regione, dove i progetti di cambiamento si sommano e si intrecciano». In questo clima di tagli e revisione, le associazioni ricordano fra l'altro che il Piemonte non ha mai attivato il Tavolo Lea previsto.

L'assessore Monferrino non entra nel dettaglio, ma parla di dati precisi ai primi di dicembre: «Stiamo eseguendo un dettaglio confronto fra il nostro lavoro sulla rete ospedaliera e i nuovi standard del Ministero».

LE ASSOCIAZIONI
«Il piano ha senso solo se si investe subito sul territorio»

Piemonte non ha mai attivato il Tavolo Lea previsto. L'assessore Monferrino non entra nel dettaglio, ma parla di dati precisi ai primi di dicembre: «Stiamo eseguendo un dettaglio confronto fra il nostro lavoro sulla rete ospedaliera e i nuovi standard del Ministero».

Marco Accossato @lastampa.it

843

letti in meno in Piemonte

Il saldo tra posti in più e posti tagliati in Piemonte è negativo: la nostra regione potrà avere 449 nuovi letti in ospedale, ma ne perderà quasi 1300 nelle strutture per la fase post-acuta

L'ALLARME DEGLI ESPERTI ANCHE IN PIEMONTE TROPPE FAMIGLIE ROVINATE DALLA RICERCA SPASMODICA DELLA FORTUNA

Al gioco si perde, è matematico

Studenti a lezione di "probabilità" per capire quanto è pericoloso l'azzardo

MARCO ACCOSSARO

«Alla lunga si perde sempre». Sempre. Brutte notizie per i giocatori d'azzardo incalliti: la fortuna non esiste. O meglio: c'è, a volte bacia gli audaci, ma soltanto quelli occasionali. Perché - appunto - alla lunga al gioco si perde sempre.

A dirlo non è uno psicologo, né un educatore impegnato in una campagna contro la dipendenza. «Alla lunga si perde» è un principio della matematica. Di più: grazie a una semplice moltiplicazione («Semplice sulla carta, ma difficile da far propria») un giocatore inarrestabile può sapere in anticipo quanto perderà esattamente, dopo mesi o anni di tentativi.

Il banco vince

Paolo Canova e Diego Rizzuto, esperti nel calcolo delle probabilità, ospiti ieri al convegno «A che gioco giochiamo?» promosso da Regione e Aress, sono chiari. «Ogni gioco è naturalmente organizzato per far guadagnare il banco. E il banco ha

un piccolo desiderio - sostengono Canova e Rizzuto - può portare al massimo a una delusione e a qualche euro in meno. Ma chi gioca per cambiare la propria vita non ha speranza di realizzare il proprio sogno, anzi».

Famiglie rovinate
La Regione Piemonte, da tempo in prima linea per fermare l'azzardo, ha pronta una proposta di legge per cercare di arginare la piaga: «Ci sono famiglie - spiega Paola Monaci, coordinatrice della Commissione tecnica regionale contro le dipendenze - che vanno in rovina, e moglie o marito che scoppiano che il loro coniuge gioca quando ormai la situazione è tragica, al limite del suicidio, che è troppo spesso la strada che si intraprende quando si perde tutto».

Nelle scuole - ha annunciato Mario Gaballo, dell'assessorato all'Istruzione - saranno organizzati corsi per gli studenti superiori».

«Grazie a una semplice moltiplicazione si può prevedere quanto si perderà negli anni»

sovente un margine fisso e sicuro di guadagno».

La sconfitta, alla lunga, è un calcolo. «Ciò che uno perde è il prodotto del margine di guadagno del banco moltiplicato per la somma giocata nel tempo». Perché ogni gioco (roulette, Superenalotto, Win for Life) hanno una loro percentuale di vincita sicura.

Paolo e Diego hanno la prova provata di questa equazione: sono stati in grado di dire a una donna, giocatrice compulsiva, quanto si sarebbe giocata nel giro di pochi anni (830 milioni) tentando sempre allo stesso azzardo e puntando praticamente sempre la medesima somma.

La regola d'oro

«Per perdere poco bisogna giocare poco», è la conclusione quasi lapalissiana. In realtà si nasconde una verità profonda: «Puntare per provare l'ebbrezza della vittoria, per realizzare

La matematica dice che, nell'arco di un solo anno, abbiamo una probabilità su quasi due milioni di vincere al Win For Life. È molto più probabile schiantarsi e morire al volante di un'auto (1

«È molto più facile precipitare in aereo che azzeccare il 6 al Superenalotto»

probabilità su 20 mila) o precipitare a bordo di un aereo (1 probabilità su 500 mila).

Meglio giocare poco, occasionalmente. «Poco» o «tanto» sono in realtà confini che dipendono dal tipo di azzardo che si sta tentando». Ma oltre un certo limite il risultato è identico, la sconfitta scontata. Matematico.

Guarda il video su www.azzardato.it

I "ribelli" resistono in Sala Rossa sia pure con modi diversi contro il piano di riqualificazione della zona

Sì alla Juve, la maggioranza trema

Cinque no dagli alleati, 4 sì dall'opposizione. Fassino: non mi scandalizzo

GABRIELE GUCCIONE

È UNA maggioranza sul filo del rasoio, quella che ha consentito alla Sala Rossa di approvare dopo cinque ore di dibattito la controversa delibera sulla città della bianconera alla Continassa, attorno allo stadio della Juventus. I cinque consiglieri "ribelli" della maggioranza sono andati fino in fondo, anche se con qualche distinguo: due hanno votato contro, il democratico Domenico Mangone e l'ex assessore e consigliere dell'Idv Giuseppe Sbriglio. Tre alla fine, dopo i laboriosi tentativi di mediazione andati a vuoto all'interno del Pd, hanno optato per l'astensione: gli esponenti democratici "renziani" Guido Alunno, Domenica Genisio e Marco Muzzarelli.

Numeri che non hanno consentito ai quattro voti favorevoli dell'opposizione, tre dal Pd e uno da Fii, di essere determinanti sul piano numerico, come ci si aspettava. La maggioranza ha potuto fare affidamento su 20 voti, quantomeno per toccare la maggioranza numerica, il minimo indispensabile rispetto ai consiglieri presenti in aula. Ma non abbastanza per superare la soglia critica dei 21

voti favorevoli, che costituisce la maggioranza politica su cui si basa la fiducia alla giunta Fassino. La questione di fiducia, del resto, non è stata neanche posta. Ma il centrosinistra non ne esce certo con tutte le ossa intiere, diviso al suo interno, principalmente sulla pre-

mura imposta alla delibera e sulle modalità con cui la partita è stata gestita dall'assessore all'Urbanistica Ilida Curti. «Non mi scandalizza che questa delibera abbia trovato il consenso di alcuni esponenti dell'opposizione», ha detto il sindaco Piero Fassino.

«La necessità di una risistemazione dell'area della Continassa è condivisa da tutti», è stato il ritornello più o meno condiviso da tutti in aula, durante la discussione. I distinguo sono stati sull'iter che porterà alla cessione di 180 mila metri quadri alla Juventus, di cui

«quattro per il Pd»

33 mila edificabili, dove la società ha in mente di costruire la sua nuova sede sociale, il training center della "primasquadra", un cinema multisala, un centro benessere, un albergo, e alloggi di pregio. «Avrei preferito un altro percorso», ha detto Mangone, uno dei

più determinati oppositori. Ma al centro del contendere ci sono state le valutazioni sul prezzo dell'area concordato con la Juventus: 10,5 milioni di euro, rimasti invariati nonostante il raddoppio a ottobre delle metrature destinate alle residenze, passati da 6 a 12 mila

metri quadri. Secondo i consiglieri "ribelli" si sarebbe dovuto fare prima una perizia per valutare il prezzo effettivo dell'area, e poi procedere con l'adozione della variante. La giunta con un emendamento, dopo le mediazioni portate avanti dal capogruppo del Pd

REZZI
P.L.

Stefano Lo Russo e dell'assessore al Patrimonio Gianguido Passoni, si è impegnata a fare la perizia nelle prossime settimane: «Sarà decisiva per confermare o per rivedere le condizioni iniziali», ha rassicurato Fassino. Altra questione spinosa, particolarmente a cuore al

l'altro oppositore di maggioranza, l'Idv Giuseppe Sbriglio, è stata quella del kartodromo costruito sull'Arena rock. Con un emendamento l'amministrazione ha stabilito che si troverà «la modalità più idonea per liberare l'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra offerta per Gtt, dopo i lombardi di Trenord gli anglo-tedeschi di Arriva

Retrosceca

C'è un cavillo - o un macigno - che potrebbe intralciare la vendita del 49 per cento di Gtt, l'azienda torinese dei trasporti. Un giallo che da giorni tiene sulle spine i piani alti di Palazzo Civico. Un plico che contiene un'offerta per la società. Non quella di Trenord, in questi giorni al vaglio della commissione che deve aggiudicare la gara, ma quella di Arriva, il gruppo anglo-tedesco legato a Deutsche Bahn, le ferrovie tedesche. La lettera, però, sarebbe arrivata in ritardo, fuori tempo massimo, ma di poco, pochissimo. E perciò non ha potuto essere presa in considerazione. Arriva, però, non pare disposta a demordere. Ha fatto richiesta di accesso agli atti per verificare la situazione e far luce sull'andamento delle operazioni. Ulteriori azioni si potrebbero concretizzare qualora il 49 per cento di Gtt finisse a Trenord secondo la procedura in corso.

Per ora nessuno parla di ricorso. Ma è chiaro che lo scenario estremo - lo spauracchio, per qualcuno - è quello. I giochi, quindi, si potrebbero riaprire, mettendo in seria difficoltà il Comune, che ha fretta di chiudere e deve incassare denaro (la base d'asta è 112,7 milioni) entro fine anno per non sfiorare una seconda volta il

IN RITARDO

La busta con soldi e dati tecnici sarebbe arrivata in ritardo

patto di stabilità, cosa che porterebbe dritti al commissariamento.

In ogni caso, ma per ragioni diverse, la gara potrebbe essere riaperta. Anzi, sfociare in una trattativa privata, come sta accadendo per Sagat, la società che gestisce l'aeroporto. A quel punto il gruppo anglo-tedesco rientrerebbe nei giochi e si contenderebbe la partita con Trenord. In Comune sanno che Arriva è interessata all'operazione e conoscono anche le condizioni a cui l'affare si potrebbe chiudere. Gli anglo-tedeschi non hanno mai fatto mistero di volersi espandere in Italia e di puntare su un'azienda che coniughi treni, metropolitana, bus e tram.

Altro elemento che porta nella direzione di una «fase due» della partita è proprio l'offerta del gruppo partecipato a metà da Trenitalia e dalle Ferrovie Nord, che opera in Lombardia: Trenord avrebbe posto alcune condizioni tecniche che sono incompatibili con il bando di gara e non possano essere oggetto di trattativa, cosa che sarebbe a rischio ricorso. Su questo aspetto la commissione tecnica sta completando le ultime verifiche.

Entro la fine della settimana il quadro dovrebbe essere più chiaro. Ma il rischio che Gtt, che sembrava tra le partecipate che il Comune ha deciso di vendere la più vicina alla cessione, abbia necessità di un round sup-

plementare è molto concreto.

A Palazzo Civico si continuano a seguire anche gli altri due dossier aperti: Sagat e Trm. Dall'aeroporto di Caselle la città aveva fissato una base d'asta di 58,8 milioni di euro. Tutte le aste, finora, sono andate deserte; tutti i soci, pubblici e privati, hanno rinunciato al diritto di prelazione. Da una settimana si è aperta la fase della trattativa privata. In quattro hanno manifestato l'intenzione di dialogare con Palazzo Civico: il fondo F2i guidato da Vito Gamberale, Sintonia (società che fa parte del gruppo Benetton già proprietaria del

IL RICORSO

Il colosso d'Oltralpe ha chiesto l'accesso agli atti

24,4 per cento dell'aeroporto) e altri due soggetti che già detengono quote, cioè il fondo Equiter di banca Intesa Sanpaolo e Tecnoinvestimenti, la holding del sistema camerale guidata da Enrico Salza specializzata in investimenti infrastrutturali.

Entro pochi giorni, invece, si dovrebbe conoscere anche il destino di Trm, la società che sta seguendo la costruzione del termovalorizzatore del Gerbido, e di Amiat, il gruppo che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti. Anche in questo caso sugli scudi c'è F2i, partner finanziario di Iren che in città ha già un ruolo forte. Ma c'è anche la milanese A2a, colosso del ramo energetico-ambientale. E, secondo rumors genovesi, negli ultimi giorni sarebbe emerso anche un certo interesse da parte del gruppo Ansaldo.

(A. ROS.)

49%

La quota in vendita

Il Comune ha deciso di vendere il 49% di Gtt ipotizzando una base d'asta di 112,7 milioni. Denaro da incassare prima della fine dell'anno per non rischiare di sfiorare una seconda volta il patto di stabilità che significherebbe il commissariamento

230

il valore dell'azienda

Gli advisor incaricati dal Comune di valutare l'operazione di vendita del 49% dell'azienda di trasporto pubblico di corso Turati, hanno indicato in 230 milioni il valore di Gtt. Vendendo il 49%, il Comune manterrà la maggioranza ma la gestione industriale sarà del socio

il caso

MARIA TERESA MANTINENGO

Che nelle aule e negli uffici scolastici la pazienza sia una virtù in via di esaurimento lo ha dimostrato l'appuntamento di ieri all'Avogadro, programmato ben prima dell'annuncio del presidente Saitta sulla «chiusura del riscaldamento»: le associazioni di categoria Asapi e Andis hanno voluto incontrare le Province sui guai della sicurezza e della manutenzione impossibile. E non solo. Nell'aula magna di corso San Maurizio è emerso un nuovo guaio legato alla crisi: il Comune di Torino ha annunciato il taglio dei contributi per la pulizia. Forse, i genitori dovranno procurare anche detergenti, stracci e spugne. «Abbiamo ricevuto una lettera: il taglio è del 65%. La mia è una scuola con 800 allievi - ha detto il presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici, Nicola Putilli -, ricor-

L'ASSESSORE
«Sul riscaldamento il governo non ha dato risposte concrete»

vevano 5.000 euro, ne avremo 1.500. Dovremo dire alle famiglie che da maggio non puliremo più».

La lista delle sofferenze

Il confronto - leit motiv: la richiesta agli enti e allo stato di risposta sul valore che si assegna all'istituzione scuola - è stato aperto e coordinato dal presidente dell'Asapi Tommaso De Luca. «La Provincia - ha detto - ci ha fatto capire che non ci sono più soldi in un modo che non ammette repliche, minacciando la chiusura. L'impressione è che il presidente dell'Upi le abbia usate come armi per dare uno scossone al governo». De Luca ha elencato i problemi che aspettano soluzioni. «Vogliamo una risposta sulle manutenzioni urgenti, quelle che, se non fatte ora, possono causare l'interruzione dei servizi o la chiusura di parte degli

La scuola in crisi taglia pure i detersivi

Il Comune riduce i contributi per la pulizia

ha rifiutato il ruolo di «imputato» e ha replicato a partire dal problema riscaldamento. «Le Province hanno chiesto risposte istituzionali, che non ci sono state. Ci avessero detto che del riscaldamento si occupano altri... Speriamo che l'incontro tra Profumo e Saitta porti chiarimenti. Oggi non c'è spazio per azioni di propaganda: i soldi non ci sono». A proposito di piccola manutenzione e di come trovare le risorse per farla, D'Otavio ha «stupito» la platea riferendo la proposta dei costruttori alla presentazione del dossier di Legambiente: «Abbattere, ricostruire e aprire nelle scuole cartolerie o negozi di articoli sportivi». In effetti a Torino le scuole che affittano i bar interni sono già oggi

più fortunate delle altre.

Il documento

Alla fine l'assemblea ha approvato un ordine del giorno in appoggio alle richieste degli enti locali al governo «di superare i vincoli del patto di stabilità per l'edilizia scolastica e la sicurezza delle scuole». A Regione, Provincia e Comuni chiedono di impegnarsi nel reperimento di risorse senza arrivare alla deprecabile sospensione delle lezioni - erroneamente definita come ampliamento delle vacanze - e senza ricorrere alla chiusura di locali e servizi». Sulle responsabilità future in fatto di manutenzione annunciano mobilitazione in vista di un incontro con il ministro e le forze politiche.

Le amministrazioni
L'assessore Umberto D'Otavio

Cobas, studenti e sindacati in corteo Alta tensione nel centro della città

Rosanna Caraci

→ Sarà una giornata di forte tensione, oltre che di disagi, quella di domani, a causa dello sciopero generale europeo proclamato dalla Confederazione Europea dei Sindacati contro le politiche di austerità. La Cgil vi aderisce, con un'agitazione generale nazionale di quattro ore, con manifestazioni in più di cento città italiane. I servizi pubblici si fermeranno per l'intero turno e per l'intera giornata.

Il corteo organizzato a Torino dalla Cgil partirà alle ore 9.30 da piazza Vittorio e giungerà in piazza Castello dove confluiranno anche i Cobas, che partiranno con il loro corteo da Porta Susa alla stessa ora dopo essersi congiunti in piazza Arbarello, a quello degli studenti. Tre differenti cortei che confluiranno quindi in un unico serpentine umano. «Il Piemonte sta attraversando oramai da qualche anno una crisi economica gravissima di tutto il sistema produttivo - in particolare di quello industriale - nelle piccole, medie e grandi imprese - sotto linea la Cgil -». In Piemonte nel solo 2011 ci sono state 150 milioni di ore di cassa

integrazione, 48mila persone in mobilità, migliaia di aziende in procedura fallimentare, almeno 200mila persone sono alla ricerca di un lavoro e un giovane su tre è disoccupato».

«Non si deve più aspettare a contrastare la politica di austerità e rigore che l'Europa impone a tutti gli Stati - affermano ancora dalla Cgil -». La mobilitazione della Con-

federazione europea è un appuntamento molto importante per rispondere a quanto crea disoccupazione e peggiora le condizioni di vita di milioni di persone in tutta Europa: bisogna rispondere subito cambiando le politiche».

Al centro della mobilitazione anche le politiche di tagli dalla scuola, l'allungamento dell'orario da 12 a 24 ore,

pari all'aumento del 33 per cento dell'orario di lavoro frontale, il blocco dei contratti e gli scatti di anzianità, oltre al concorso «controverso» per i precari, del trapianto degli inidonei ai ruoli amministrativi e della legge Aprea-Chizzoni. Si chiedono investimenti per la scuola pubblica, «affinchè tale possa rimanere».

Torino si prepara a vivere

un'altra giornata tesa, fatta di disagi, di proteste e di tensioni che i cittadini si augurano non sfocino nei disordini già accaduti lo scorso 5 ottobre quando alcuni esponenti dei centri sociali, unitisi alla protesta degli studenti, misero a dura prova il cuore della città, obbligando le forze dell'ordine a più cariche per riportare la normalità.

LA PROTESTA/2 La prima di una serie di iniziative che si susseguiranno nel corso dei prossimi dieci giorni

I professori contro l'aumento dell'orario Oggi due ore di sciopero in 700 istituti

→ I sindacati Cgil Cisl Uil Gilda e Snals uniti contro i provvedimenti previsti dalla spending review e il «saccheggio» delle risorse «ridotte ad un luncino» con dieci giorni di iniziative che cominciano oggi: in ben 700 scuole piemontesi, poco meno di 300 nella sola provincia di Torino, dalle ore 8 alle ore 10 le lezioni non verranno garantite per le assemblee organizzate tra sindacati e personale docente all'interno degli istituti.

«Vogliamo garanzie - dice Diego Meli, Uil Scuola Piemonte - sul fatto che l'orario degli insegnanti non sia aumentato come si è detto più volte da 18 a 24 ore. Non basta che Profumo lo dica,

rassicurando a parole una categoria che tranquilla non è - ribadisce - quella legge deve essere modificata subito. Devono essere implementati i finanziamenti alla scuola dalla quale invece si attinge in ogni manovra finanziaria con tagli che la stanno riducendo ai minimi». «L'aumento dell'orario di lavoro comporterebbe un abbassamento della retribuzione - aggiunge - un abbassamento della qualità di una scuola che, nonostante le difficoltà, in Piemonte è ad alti livelli, l'annullamento dei contratti e l'impossibilità di lavorare per centinaia di supplenti che finirebbero sul lastrico».

«Si deve smettere di ragionare in termini

ni di quante ore di lezione si fanno in classe - sostiene Enzo Pappalettera, Cisl Scuola - quanto piuttosto preoccuparsi di cosa i ragazzi fanno, aprendo una vera discussione sulla qualità». Il 20 novembre, i sindacati organizzeranno una fiaccolata dalle 17 alle 18.30 in piazza Castello davanti alla Prefettura e incontreranno i segretari dei partiti che sostengono il governo. Il 24 appuntamento a Roma con la manifestazione nazionale per «una politica scolastica di investimenti sulla scuola e sull'istruzione come motore di sviluppo e crescita, che valorizzi il lavoro e la professionalità».

[7.cas.]

Lo smog

L'assessore all'Ambiente Lavolta scende a patti con il vicesindaco. Il provvedimento va in giunta

Euro 3 diesel, ultima mediazione test di tre mesi soltanto nella Ztl

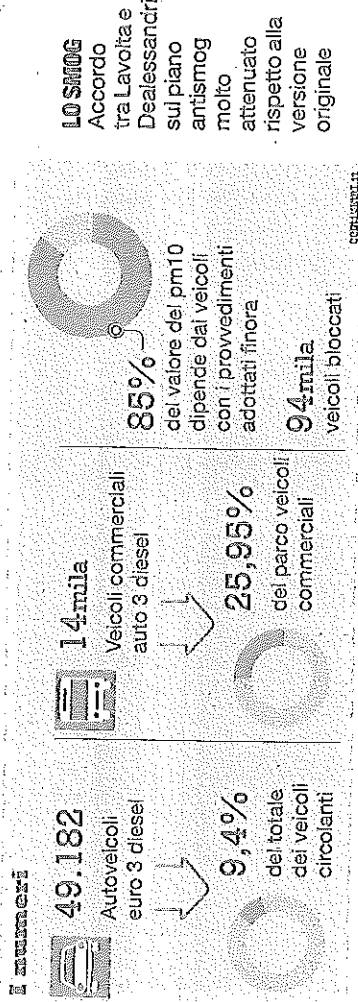
Borgaro e Venaria si adeguano, gli altri Comuni aspettano

IL PIANO anti-smog supera lo scoglio vicesindaco. Si al blocco degli Euro 3 a gasolio, ma a partire da gennaio. L'assessore all'Ambiente di Torino Enzo Lavolta, dopo esser sceso a patti con il collega ai Trasporti, Claudio Lubatti, ha dovuto trovare un'intesa anche con il vicesindaco Tom Dealessandri. Ella delibera che oggi verrà approvata dalla giunta sarà diversa rispetto alla bozza iniziale. Stop agli euro 3 diesel solo nella Ztl, dallunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 17. Due ore e mezza in meno del blocco ipotizzato in prima battuta. E il via alla misura è stato rinviato. Non più entro fine novembre, ma dopo Natale. Già fissata la data: il 7 gennaio. «Così abbiamo il tempo per informare i torinesi e per realizzare degli stru-

Il vertice in Provincia: nella cintura si fermano anche le Euro 0 Gpl e metano

scioni informativi per tutte le porte di accesso della Zona a traffico limitato», spiega Lavolta. I veicoli coinvolti sono poco meno di 50 mila, di cui 14 mila con il permesso per entrare in centro. Autorizzazione che andrà a naturale scadenza e non sarà revocata. Esentati anche i veicoli commerciali e degli ambulanti. Nel piano è stata inserita anche una data di fine della sperimentazione, il 30 marzo. Sarà deciso anche il blocco degli Euro 0 alimentati a Gpl e a metano su tutta la città.

La posizione di Torino e lo stop nella sola Ztl degli Euro 3 diesel è stata ribadita dall'assessore Lavolta al tavolo metropolitano della Provincia. Incontro dove si decideva una nuova riunione il 3 dicembre per l'adozione delle decisioni definitive sia per la città sia per i Comuni dell'hinterland



Il blocco riguarda quasi 50 mila veicoli. Giuseppe Geron, docente di ingegneria dell'ambiente

“Bisognerebbe vietarli in tutta la città”

STOP a 49 mila veicoli Euro 3 diesel, che inquinano di più anche dei pre-euro benzina, costretti al garage, o alla rottamazione, ormai da anni. Quattordici mila sono i veicoli commerciali, settore nel quale questi veicoli rappresentano la stragrande maggioranza del parco circolante. I divieti di circolazione per le auto inquinanti, decisi negli ultimi anni, hanno tolto dalle strade quasi 94 mila veicoli, ma il numero di sforamenti del livello di Pm10 è sempre ben al di sopra di quello consentito dall'Unione Europea.

Professor Giuseppe Geron, docente di in-

gegneria dell'ambiente al Politecnico, lei è un esperto anche di traffico. Alla luce di questi dati, bloccare gli Euro 3 diesel per migliorare la qualità dell'aria è utile?

«Ora è difficile dirlo, però certo i veicoli Euro 3 diesel sono molto più inquinanti di altri mezzi. Toglieteli dalla strada può migliorare la qualità dell'aria.»

Il blocco deciso dal Comune riguarda però solo una parte della città. Sarà efficace comunque?

«Sarebbe molto meglio bloccarli su tutta l'area cittadina. Perché alcuni inquinanti,

molto presenti negli Euro 3 diesel, come ad esempio gli ossidi di azoto, hanno effetti che coinvolgono il territorio regionale, non locale. Quindi toglierli dal centro cittadino sposta il problema di qualche metro, ma non lo risolve. E poi c'è la questione dei comportamenti. In che senso?»

«Certo capiterà che qualcuno smetta di usare il diesel vietato e prenda i mezzi pubblici, ma più probabilmente il traffico inquinante si fermerà ai confini della "zona rossa" concentrando le emissioni nocive. (m.c.g.)»

pronti ad approvare limitazioni alla circolazione. Le amministrazioni da quest'anno si dovranno anche adeguare alla delibera regionale del 2006 che blocca gli Euro 0 benzina e gli Euro 2 diesel. Non solo. È emersa la disponibilità degli assessori all'Ambiente riuniti intorno al tavolo a procedere da subito a quello che è stato definito lo scenario avanzato, vale a dire il blocco delle rimanenti motorizzazioni Euro 0 (Gpl e metano) nella fascia oraria diurna sull'intera città, e per alcuni Comuni, come Borgaro e Venaria, anche degli Euro 3 a gasolio nelle Ztl. «Nell'incontro odierno ho rilevato uno spirito costruttivo da parte di tutte le amministrazioni presenti — sottolinea l'assessore alle Politiche per l'Ambiente del Comune di Torino, Lavolta — la condivisione dello scenario avanzato testimonia uno sforzo significativo da parte di un territorio unito che intende muoversi in un'unica direzione, pur con esigenze e problemi spesso diversi». Anche l'assessore all'Ambiente di Palazzo Cisterna, Roberto Ronco: «L'auspicio è che sulla scia di Torino, che fa da apripista con Borgaro e Venaria, nella prossima riunione anche altri Comuni metano gli euro 3 diesel in osservazione, valutando la possibilità di procedere a forme di limitazione fin da questa stagione».

Anche il Pd si dice soddisfatto dell'esito: «Il blocco dei mezzi diesel più inquinanti è oggi indispensabile. Si auspica che il tavolo affronti anche il tema dei sistemi di riscaldamento e che vengano prese le assunte delle iniziative per favorire la sostituzione di impianti poco efficienti», sottolinea Pierpaolo Mazza, responsabile ambiente dei Democratici. A meno di sorprese oggi la giunta dovrebbe dare il via libera al provvedimento. E i Comuni dell'hinterland, prima di decidere, attendono le scelte della giunta Fassino dopo più di un mese di querelle. (L. Long)